



L'intervento dello Stato in un mercato libero, operazione rischiosa

Di fronte a un'inflazione che non riesce a scendere al mitico 2% ma, direi, soprattutto dopo che il clima dell'inflazione ha generato fenomeni speculativi tipici di questa situazione in cui molti non riescono a combinare il pranzo con la cena e pochi godono di extraprofitti, si alza da molte parti la richiesta di intervento dello Stato. Da un lato, chi produce chiede che il prezzo non scenda sotto il costo di produzione e, dall'altro, chi consuma vorrebbe che i prezzi non aumentassero più di quanto consente il potere d'acquisto disponibile. Richieste comprensibili, ma saremmo veramente d'accordo se lo Stato intervenisse anche superata questa congiuntura? In una economia di mercato è importante che lo Stato sia uno Stato sociale, vale a dire intervenga a sostegno dei più deboli, tuttavia in economie aperte è pure importante che lo Stato con i suoi interventi non alteri le leggi della concorrenza, perché questo rischia di frenare gli investimenti. Ho letto su *L'Informatore Agrario* (n. 29/2023) la petizione di un giovane agricoltore, con oltre 3.400 firme, che chiede allo Stato di fissare un prezzo minimo per l'ortofrutta, perché se non viene coperto almeno il costo di produzione c'è il rischio di compromettere il futuro aziendale. Vorrei chiedere al giovane se l'investimento nella sua azienda di 30 ha a frutteto, certamente realizzata dal nonno e dal padre, è stato possibile grazie al prezzo garantito dallo Stato o dal mercato? In questi giorni ho letto pure che Coldiretti ha denunciato Parmalat all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi (Icqrif) per aver ridotto il prezzo concordato in contratto. Non entro nel merito del contratto che non conosco e se non venisse più rispettato rientra certamente tra le pratiche commerciali sleali del decreto legislativo n. 198/2021, ma i produttori sottolineano che il nuovo prezzo non copre il costo di produzione. Il comma b) dell'art. 5 del decreto considera pratica commerciale sleale l'imposizione di condizioni contrattuali troppo

gravose, ivi compreso il pagamento di un prezzo inferiore al costo di produzione. Ma qual è il costo di produzione da prendere a riferimento? Se, supponiamo, che sia il costo medio, ipoteticamente calcolato da Ismea, a cui la legge non affida però questo compito, certamente tra le centinaia di allevatori legati al contratto Parmalat ci saranno quelli con un costo di produzione superiore e quelli che beneficerebbero di un extraprofitto (termine oggi di moda!).

Bene ha fatto la legge francese, la cosiddetta Egalim, il cui obiettivo è proteggere la remunerazione degli agricoltori, che dopo ben tre versioni dal 2018, anno della prima approvazione, ha lasciato sempre alle organizzazioni interprofessionali l'incarico di concordare degli indici di prezzo e di costo per giungere alla determinazione del prezzo a contratto o il ricorso a un organismo simile al nostro Ismea, FranceAgriMer, che con il suo *Observatoire de la formation des prix e des marges des produits alimentaires*, non calcola il costo di produzione, ma fornisce gli indici per giungere a una determinazione equa tra le parti. Sottolineo che il Governo francese è stato costretto ad approvare tre edizioni della legge per cercare di raggiungere l'obiettivo e, dalle notizie di stampa, pare che le parti non siano ancora soddisfatte dello strumento adottato.

POSSIBILE EFFETTO BOOMERANG

Sia ben chiaro, non sono un difensore a oltranza del mercato, credo che in un sistema di tipo capitalistico la presenza dello Stato sociale sia necessaria, ma mi domando se il prezzo dovesse essere per legge almeno pari al costo di produzione, non ci sarebbe il rischio che le parti più forti, non certamente gli agricoltori, siano indotte e spingere perché il prezzo, in fase ascendente, si fermasse a quel livello? Inoltre, questo intervento dello Stato non ridurrebbe la convenienza a investire in innovazioni che in un mercato aperto favorirebbe la concorrenza di prodotti importati a un prezzo più conveniente? ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.